

→ SEGUE DALLA PAGINA 6

Bersani avverte come «contraddittorio» l'atteggiamento di chi, mentre denuncia con i toni più accesi i pericoli del berlusconismo, si mostra quasi schizzinoso davanti alla necessità di realizzare una coalizione più ampia possibile per sconfiggerlo. Qua il discorso diventa prepolitico, di puro buon senso. Perché la legge elettorale dà poche alternative: affrontare eventuali elezioni anticipate in ordine sparso espone l'opposizione al rischio di una sconfitta micidiale. Ed è dunque puro buon senso fare una proposta molto larga sulla base di un programma essenziale e rigoroso e verificare chi è disposto «ad assumersi le sue responsabilità». Cosa che imporrà a ciascuno degli attori la ricerca dei punti di convergenza sulle questioni più urgenti. E sarà il momento, per ciascuno, «d'essere generoso»: «di pensare prima di tutto al Paese».

E la "possibile rinuncia" alle primarie? «Nessuna rinuncia. Mi pare che si faccia molta confusione tra la questione delle primarie dell'eventuale coalizione e quella delle primarie come strumento di democrazia interna del Pd. Quanto al primo aspetto, lo statuto dà già la risposta e indica una sequenza logica: c'è un programma su cui si forma una coalizione e poi è la coalizione a decidere sulla primarie. Non è che i partiti della coalizione accettano preliminarmente le primarie. Accettano il programma, com'è logico che sia. Poi c'è - ben distinta - la questione di come il Pd in quanto tale affronta il tema delle primarie nelle diverse situazioni amministrative. Anche là si pone un problema che riguarda la coalizione e che, se mal gestito, anziché aprire le porte alla società civile e alle altre forze politiche, le chiude. Inoltre, sempre se mal interpretate, le primarie rischiano di provocare divisioni interne al Pd che non sono utili a nessuno. Ci sono cose da correggere proprio per salvaguardare le primarie e non snaturarle. Ma, ripeto, questo è un tema che riguarda il Pd. L'emergenza politica invece riguarda tutti: le forze del centrosinistra e le forze del centro che si sono collocate all'opposizione, le forze sociali. Noi ci rivolgiamo a tutte queste forze, poi ciascuna valuterà. Quanto al Pd, ci tengo a dirlo, siamo troppo grossi per avvertire come un problema chi ci tira di più per la giacca. Come ho cercato di dire nella manifestazione di piazza San Giovanni, dobbiamo prenderci le nostre responsabilità ed essere noi a indicare la strada. La situazione, lo ripeto, è davvero straordinaria ed eccezionale». ♦

→ **Accordo ai vertici Pd**, si smarcano Chiamparino e Marino→ **Lo scenario**: «Il Terzo polo dovrà scoprirsi, e i narcisismi finiranno»

I big con il segretario

«Così l'Italia sarà fuori dalla palude»

Bersani aveva annunciato a Veltroni, D'Alema e agli altri big Pd la proposta di «patto costituente» da rivolgere alle forze politiche e sociali interessate a far uscire il paese dalla «palude» in cui è finito dopo la cura berlusconiana.

SIMONE COLLINI

ROMA

Dell'intenzione di lanciare un «patto costituente» a tutte le forze politiche e sociali interessate a uscire dalla «palude» in cui è finito il paese dopo la cura berlusconiana, Bersani ne aveva discusso con Veltroni, D'Alema e gli altri del gruppo dirigente del Pd incontrati nei giorni a cavallo del voto di fiducia alle Camere. Non a caso, ora che il segretario del Pd ha parlato pubblicamente della necessità in questa fase di «emergenza» di una «straordinaria apertura», da Finocchiaro, Franceschini, Letta e dagli altri big arrivano soltanto giudizi positivi, anche se in molti (a cominciare da Rosy Bindi), si aspettavano che Bersani avrebbe lanciato questa proposta alla Direzione di giovedì prossimo. Voci discordanti, di perplessità o di aperta critica, arrivano da Marino, Parisi, Civati (soprattutto per il fatto che lo «strumento» primarie potrebbe anche essere sacrificato per raggiungere l'obiettivo) mentre Chiamparino risponde a chi gli chiede un commento con un eloquente «non dico niente, è Natale». Ma per il resto sono solo apprezzamenti, indipendentemente anche dalle aree di appartenenza, visto che un sostanziale via libera alla linea che Bersani presenterà formalmente alla Direzione viene tanto da quelli che un anno fa hanno sostenuto la candidatura a leader di Franceschini e ultimamente si sono avvicinati al segretario (da Damiano a Sereni a D'antoni) quanto dagli esponenti di Movimento democratico che nei mesi scorsi hanno auspicato una corre-

zione di rotta (un cauto via libera arriva da un ex-ppi come Grassi a un veltroniano come Verini).

Bersani ha blindato la proposta già nei giorni scorsi, spiegando tra l'altro a Veltroni che nelle prossime settimane insisterà sulla piattaforma programmatica del Pd illustrata per sommi capi alla manifestazione di San Giovanni e sul profilo del partito come «perno dell'alternativa». Un discorso in sintonia con la «vocazione maggioritaria» rilanciata dall'ex segretario, sempre convinto che il Pd in questa fase debba «investire su se stesso» e non sprecare le sue energie in «tattiche parlamentari».

L'orgoglio

Il partito a Vendola: «Sulle primarie non accettiamo lezioni da nessuno»

Per dimostrare che la sua non è una proposta «politicista» avanzata soltanto nei confronti del Terzo polo, Bersani dopo Natale comincerà quello che verrà chiamato il «Viaggio nell'Italia che vuole cambiare», e che lo porterà a incontrare imprenditori, sindacalisti, docenti, studenti e altre categorie (un primo colloquio sulla situazione politica e sociale lo ha già avuto un paio di settimane fa con il segretario della Cisl Bonanni).

A TORINO SEGRETERIA PD

Il nodo delle primarie e la scelta delle alleanze per le amministrative del 2011 a Torino. La partita è aperta e se ne discuterà nell'assemblea provinciale convocata per oggi.

NO AI NARCISISMI

Se ora ha lanciato pubblicamente la proposta del «patto costituente» è anche perché bisogna in tempi rapidi capire con che tipo di schieramento si potrebbe andare, in caso di voto anticipato, alla sfida con Berlusconi. Dice il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando: «La proposta di Bersani costringe tutte le forze politiche, che affermano di voler superare questa triste stagione politica, a scoprire le carte. Il Pd mette la sua forza a disposizione di un progetto più grande, facendo prevalere sui personalismi e le logiche di partito l'esigenza di aprire una stagione nuova per la democrazia italiana». Non ci vuole molto per capire che quei «personalismi» e quelle «logiche di partito» sono un riferimento a chi, come Vendola, invoca le primarie prima ancora di sapere quale sarà la coalizione e quale il programma con cui presentarsi agli italiani. «È necessaria una stagione di riforme istituzionali, economiche e sociali condivise», dice il responsabile Economia Stefano Fassina sottolineando che «in tale contesto anche le primarie sono da ripensare, bisogna partire dai programmi, dalla coalizione e non dal leaderismo narcisistico». Arrivano le spiegazioni ma le critiche continuano, da fuori e dentro il partito (Civati e Marino). Cosa che non piace al leader del Pd, tanto che in serata il Nazareno diffonde questa nota: «Sulle primarie il Pd non accetta lezioni. Le primarie sono state inventate da noi e ne conosciamo bene il valore. Non accettiamo però che ne vengano stravolti il senso e l'obiettivo. Ci preoccupiamo che servano ad aprire al rapporto con la società civile e a tutte le forze politiche disponibili all'alternativa a Berlusconi, e che non diventino invece un ostacolo alla mobilitazione di tutti coloro che sono pronti a mettersi in gioco». ♦